

MUSICHERIA.net

bottega dell'educazione musicale



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
CONSERVATORIO DI MUSICA "ARRIGO BOITO" – PARMA
ALTA FORMAZIONE ARTISTICA E MUSICALE

DIPARTIMENTO DI DIDATTICA DELLA MUSICA
CORSO BIENNALE DI II LIVELLO PER LA FORMAZIONE DI DOCENTI DI
STRUMENTO MUSICALE (CLASSE DI CONCORSO A77)

Metodologia generale dell'insegnamento strumentale

M° Annibale Rebaudengo

Diario di bordo

Anno Accademico 2007/2008

Introduzione

Cos'è il diario di bordo di un corso? È il diario di classe tenuto dagli allievi. Perché tenerlo? Perché l'insegnante abbia un feedback di quanto è successo nelle lezioni, per avere una veritiera e non burocratica testimonianza delle lezioni. Se letto all'inizio della lezione successiva, è un utile strumento sia per far conoscere a chi era assente i contenuti affrontati nella lezione precedente, sia per ricollegarsi con quanto precedentemente affrontato prima d'immergersi in nuove attività. Quasi sempre alla fine del corso gli allievi predispongono fotocopie del diario che vengono tra loro distribuite: saranno utilizzate per rileggersi con calma cosa è successo nel corso, saranno fonte anche di ricordi affettivi di relazioni didattiche. Per me, docente che utilizza questo strumento di lavoro da un ventina d'anni, il conservare i diari di bordo tenuti dagli allievi è come conservare le foto di classe, forse meglio, visto che dai diari, tenuti a ogni lezione da un allievo diverso, traspaiono non solo obiettivi raggiunti, contenuti, valutazioni, ma soprattutto entusiasmi ed emozioni di compagni di viaggio all'interno della scuola.

Ho un centinaio di diari di bordo, mi sono ripromesso di rileggerli, di commentarli e di cercare un editore per la pubblicazione. Un lavoro lungo che chissà quando avrò mai il tempo e l'occasione di realizzare. Intanto la pubblicazione di questo diario degli allievi del Biennio abilitante del Conservatorio di Parma è un simbolico gesto di riconoscenza verso tutti i giovani entusiasti strumentisti che ho incontrato in corsi di formazione o di aggiornamento.

Annibale Rebaudengo

Milano 7 novembre 2008

* * *

La prima lezione inizia con una presentazione. Siamo tutti in cerchio, seduti, e diciamo: il nostro nome, lo strumento che abbiamo studiato e le eventuali esperienze di insegnamento. Il prof. chiede se vogliamo approfondire degli argomenti in particolare. Le richieste sono state: emozione di suonare in pubblico, problema della memoria, motivazioni allo studio, importanza delle lezioni di gruppo, importanza di conoscere, anche per sommi capi, gli altri strumenti.

Inizia la lezione. Il prof. vuol sapere chi di noi non ha mai suonato il pianoforte. Francesca G. è la prima ad andare al pianoforte. Viene simulata una lezione. Francesca ha 12 anni. Sono seduti uno di fianco all'altro e iniziano a "camminare" insieme. Partono con la stessa gamba e... sinistra, destra, sinistra, destra... Francesca suona Do₄ e Do₅ col terzo dito di entrambe le mani ogni due passi. Il Maestro improvvisa insieme a lei: E' meraviglioso! Suonano tre brani: uno classico, uno blues e uno contemporaneo. Alla fine il Maestro chiede a Francesca quali fra i tre le è piaciuto di più. Lei è una "romantica" e ha scelto il primo. E' bastato poco e il Maestro ha già un'idea di quali siano i suoi gusti. Commenti a caldo e schema alla lavagna. Aspetti relazionali (emozioni): all'inizio curiosità e preoccupazione. Alla fine divertimento, sorpresa, appagamento e complicità con l'insegnante. Aspetti didattici: cosa ha fatto il Maestro, che strategie ha adottato? Innanzitutto suonare insieme. Aspetti strumentali: cosa ha imparato l'allievo? A mantenere la pulsazione, ad avere un primo contatto con la tastiera, a dare un nome corretto agli "elementi del suonare", come le diteggiature. Il congedo dalla lezione può portare al desiderio di rincontrarsi o all'oblio.

Seconda lezione. Guido ha 11 anni. Il Maestro presenta a Guido i pedali, poi gli fa fare dei clusters con il pedale di risonanza premuto. Ora Guido è un "tigrotto" che con movimento felpato e felino passeggia sulla tastiera. Poi Guido ripropone lo stesso esercizio senza pedali, suonando come se si stesse "scottando" togliendo subito le mani dal pianoforte dopo aver suonato. Guido suona ancora, ma piano, come se i suoni arrivassero da lontano. Improvvisazione: Guido è nella stanza, protetto, ma sente arrivare un temporale da lontano che un po' alla volta si avvicina. Il temporale si sente sempre più forte, poi si calma. Guido improvvisa usando solo i clusters ed il pedale. "Una performance bellissima!". Alla lezione di Guido c'è anche Saverio che impara il glissando. Saverio dà delle "pennellate" sui tasti bianchi del pianoforte utilizzando 4 dita. Poi delle "pennellate" sui tasti neri con l'indice. Ma Saverio ha già imparato i clusters dalla lezione di Guido, così ora mette

insieme i clusters e i glissandi. Improvvisazione: Saverio è in una barchetta in mezzo al mare. Ci sono delle piccole onde. Il mare s'ingrossa e arriva la tempesta. Poi si acquieta e spunta l'arcobaleno. "Sono senza parole!... sento le onde e ho l'ansia del mare che s'ingrossa sempre di più!"

Terza lezione: Francesca B. ha già imparato dalle lezioni precedenti i clusters e i glissandi. Improvvisazione: un acquario con i pesci colorati che fanno le bolle. Quarta lezione: Elisabetta (io) ed Enrico. Improvvisazione: due bambini che giocano al parco che litigano e fanno pace subito dopo. "Bè, mi sono divertita un sacco! Voglio improvvisare ancora!!!". Cosa abbiamo imparato? L'uso dei pedali, suonare piano e forte, gestualità come produttrice del suono... E' importante che la lettura arrivi dopo. Partire dall'improvvisazione sblocca dalle inibizioni prodotte dalla lettura. Grande importanza della lezione collettiva perché tutti imparano da tutti.

"Impariamo a fare le scale". Manila viene fatta uscire dall'aula. Annabella è in piedi e segue le direttive del Maestro che le chiede di alzare il braccio destro di 90° rispetto al busto, di avvicinarsi a lui e di prendere con il primo e il terzo dito la moneta che lui ha in mano. Poi ancora, il Maestro chiede ad Annabella di allungare entrambe le braccia (come prima), di andare verso di lui e di appoggiare le mani sulle sue spalle. Viene fatta rientrare Manila in aula. Il Maestro le chiede di prendere le monete che ha in mano e poi di abbracciarlo. Osservazioni: Annabella faceva dei movimenti "robotizzati" poiché non sapeva a cosa andava incontro e seguiva solo delle direttive. Manila ha fatto tutto con molta naturalezza, non ha pensato al gesto, ma solo al progetto. Se ci pensiamo bene, gli insegnanti di strumento si comportano spesso come con Annabella. Indirizzano i ragazzi in modo meccanico senza dare importanza al progetto... e pretendono pure che siano espressivi! Manila è alla prima lezione di pianoforte e ha sei anni. Le viene chiesto di suonare solo con il terzo dito un tasto del piano (il Do₃). Deve pensare a quali suoni molto lunghi o molto corti sente nella sua vita quotidiana. Le viene fatto notare che questi suoni possono essere anche forti o piano. Le viene chiesto così di suonare quella sola nota in modi diversi producendo dei suoni forti e corti, piano e corti, o forti e lunghi, piano e lunghi.

Palmiro è più grande di Manila, lui sa già fare le scale. Suona la scala di Do maggiore e può alternare un carattere brillante ad un carattere cantabile. Al termine dell'esecuzione viene chiesto al gruppo se ha tenuto il tempo, se ha fatto delle dinamiche, se ha mantenuto lo stesso carattere da capo a fondo. Perché? Il pubblico ha delle aspettative e chi suona deve puntare a trasmettere ciò che si prefigge. Trio: flauto, trombone e pianoforte. Consegna: scala di Si bemolle maggiore. Devono suonare mantenendo lo stesso ritmo e lo stesso suono di chi suona prima. Quintetto: flauto, trombone e tre pianisti. Consegna: ognuno suona la scala per due misure in quattro quarti. Si riprende sempre dal Si bemolle. Chi non suona, al settimo e ottavo movimento batte i piedi per terra e batte le mani sull'uno. Quindi: "sette, otto, clap!". Commenti: cosa ha funzionato, cosa no e perché? Quintetto: violino, violoncello, flauto e due pianisti. Consegna: suonare la scala eseguendo la prima ottava in un modo e la seconda in un altro. Chi segue deve imitare il secondo modo di suonare del precedente e inventarne uno nuovo e così via. Bisogna: ascoltare, imitare progettare. E' importante che i componente si aiutino e non si ostacolino. Bisogna dare delle consegne semplici e chiare ai compagni. Col violoncello: suonare una scala nello stile di... Col violino: suonare una scala cercando di trasmettere il proprio stato d'animo. Come studiare il trillo: suonare due note (do e re) per due misure in quattro quarti. Ogni strumento suona un gruppo diverso di note (duine, terzine, quartine, quintine...) per il tempo stabilito. Bene siamo quasi alla fine. Sono le 12.53 e stiamo quasi per congedarci, ma... colpo di scena, la lezione non è ancora finita. Manca la "Sigla di classe". Come per magia tutti sappiamo improvvisare al pianoforte! Fantastico!!! Grazie Prof.!

Elisabetta Ligresti

Conservatorio di Parma, mercoledì 14 Maggio 2008

* * *

La lezione collettiva è diversa dalla lezione di musica d'insieme perché si suona uno alla volta mentre il gruppo osserva. Dopo le scale e i trilli passiamo all'improvvisazione durante la lezione collettiva. Enrico al pianoforte e Francesca F. al violoncello inventano due battute ciascuno, una frase musicale di otto battute sul proprio strumento, usando solo le note Re, Mi, Fa, Sol, La e cominciando dal Re. Il gruppo canta la frase musicale, poi tutti la scrivono. Quindi si passa all'esecuzione: prima provano il tema, due battute a testa pianoforte e violoncello. Poi si aggiungono dei semplici accordi di due quarte sovrapposte, costruiti sul primo e sul secondo grado (Re-Sol-Do e Mi-La-Re) alternati ed eseguiti uniti o ad arpeggio, da un secondo pianista e un chitarrista. Il direttore (Rebaudengo) passa così a "comporre" il brano estemporaneamente chiamando in causa altri strumenti, che si inseriscono con il tema o improvvisando sulla scala dorica di Re. Il brano aumenta di volume, poi diminuisce e il direttore invita uno strumento dopo l'altro a tacere, finché non resta solo il violoncello, con un Re lungo che poi scompare. Dopo l'esecuzione, decidiamo di chiamare questo brano *Lo Spazio del Re*. Con la stessa modalità, proviamo poi ad improvvisare su un'altra scala, Re frigio, che rispetto alla precedente risulta molto più solare. Per questo motivo, al termine dell'esecuzione, diamo al brano il titolo *Lo Spazio del Re Sole*. A questo punto, con il materiale realizzato, il Maestro ci guida alla "sonorizzazione" di una storia. Ci raggruppiamo in quattro sezioni: pianisti, archi, flauti e strumenti vari (arpa, percussioni e trombone). Una sezione dopo l'altra, ad occhi chiusi, immagina di realizzare con i suoni del proprio strumento qualcosa che viene proposto da Rebaudengo. I pianisti (?) contro un muro granuloso, il gruppo "strumenti vari" avrà a che fare con delle alte colonne, gli archi diverranno prima vele, poi (?), infine i flauti saranno dei serpenti. Comincia la narrazione di una fiaba che ci porta nel deserto "Lo Spazio del Re", poi ad incontrare e toccare un elefante, in tutte le sue parti: pelle-pianisti, zampe-strumenti vari, zanne-archi e proboscide-flauti. Ci si scontra su cosa possa descrivere meglio l'animale (suonando l'uno sull'altro), finché non si arriva a mettersi d'accordo terminando con "Lo Spazio del re Sole". Passiamo quindi ad un momento di teoria e riflessione. Prendiamo in prestito dalla pratica della programmazione neuro-linguistica (PNL) le sigle V che sta per vista, A per audizione e C per cinestesia. Facendo musica coinvolgiamo contemporaneamente Vista, Orecchio e Gesto e ognuno di questi "sensi" può essere sia interno che esterno. E' bene capire che per fare musica, il passaggio fondamentale è quello per l'orecchio. E' quindi scorretto passare subito dalla vista (lettura) al movimento, senza avere prima un'idea del risultato sonoro che voglio ottenere. Per questo è utile tutto ciò che può aiutare lo sviluppo dell'orecchio interno, come ad esempio, cantare un passaggio strumentale prima di suonarlo. Schematizzando questo percorso si avrà: $V \rightarrow A \rightarrow C =$ lettura \rightarrow orecchio \rightarrow gesto. Passiamo ora ad un secondo laboratorio pratico e realizziamo un Rap di classe. Siamo tutti in piedi in cerchio e il Maestro scandisce un ritmo battendo le mani sulle gambe. Ognuno di noi quindi: 1. Scandisce il proprio nome e cognome a tempo, seguito dall'imitazione del gruppo; 2. Al nome aggiunge un movimento a piacere, poi imitato da tutti. 3. Quindi ci sediamo e ognuno scrive su un foglio la ritmica del proprio nome; 4. Ora metodizziamo questo ritmo con le note di una scala scelta (Re dorico); 5. Tutti scrivono la propria realizzazione alla lavagna e gli altri la copiano. 6. Prendiamo i nostri strumenti e realizziamo un canone spontaneo, rispettando le seguenti consegne: le frasi musicali vanno eseguite nell'ordine scritto; tra una frase e l'altra possiamo aspettare a piacere; possiamo ripetere a piacere ogni frase. L'esecuzione ha un buon risultato sonoro e decidiamo poi, di intitolarla *Identità*. A questo punto c'è tempo solo per la nostra *Sigla di classe* e per i saluti. A domani!

Annabella Palleri

Conservatorio di Parma, mercoledì 14 Maggio 2008

* * *

Durante questa lezione è stato affrontato il tema "scottante" della "prima vista" analizzando come interrogare la pagina prima di suonare e come comportarsi una volta iniziato a suonare. Ad un primo sguardo si creano aspettative d'orecchio e di movimento: per esempio individuando tonalità e

andamento. Poi subentrano aspettative di tipo motorio: si individuano determinati punti simulando le posizioni. (Il metodo inglese anticipa le difficoltà, ovvero l'insegnante allerta l'allievo nei punti più difficili). L'insegnante deve essere abile nel porre le domande giuste all'allievo in modo da abituarlo ad individuare le difficoltà. Dovrà anche fornire regole chiare, ma diverse da quelle di studio, come cercare di non fermarsi mai. Una buona didattica dovrebbe adottare l'utilizzo della "prima vista" fin dal primo anno. Per concretizzare quanto detto il Maestro distribuisce lo spartito di un breve pezzo di Bela Bartók in modo lidio. Essendo scritto per pianoforte, viene effettuata una suddivisione secondo la quale rigo superiore e inferiore vengono letti da due strumenti diversi che cambiano al termine di ogni riga. Ad una seconda lettura, ad un segnale del Maestro, due "folletti" nascondono gli spartiti agli strumentisti che stanno suonando, i quali si vedono costretti ad improvvisare utilizzando le note del modo. Quando vengono restituiti gli spartiti, gli strumenti riprendono dall'ultima riga per concludere insieme. Oltre alla "prima vista", durante questo laboratorio si è esercitata la creatività che come sempre è culminata in stupore. L'improvvisazione è poi proseguita ed è stata affrontata nel coinvolgimento dell'intera classe con un pezzo jazz scritto in modo eolio. Una parte ritmica comune scandiva l'accompagnamento sul quale si sono alternati gli ingressi dei vari strumenti che inizialmente dovevano occupare 16 battute (8+8). Successivamente lo spazio dell'improvvisazione è sembrato liberarsi delle limitazioni: gli strumentisti "contavano" meno e suonavano di più. Le possibilità si sono rivelate sorprendenti ed ogni allievo è riuscito ad arricchire il brano secondo modalità proprie anche lontane dalle aspettative del jazz modale. Sorprende veramente pensare che molti di noi non avessero mai affrontato il genere: eppure tutti hanno improvvisato e il risultato è stato ancora una volta sorprendente. Al termine il Maestro ha invitato Francesca e Davide ad eseguire *Vocalise* di Rachmaninov per violoncello e pianoforte, simulando una lezione individuale all'interno di un contesto collettivo. Al termine dell'esecuzione il Maestro ha chiesto ai presenti di esporre ad uno ad uno cosa avessero apprezzato di più. E' molto importante e da evidenziare, il fatto che siano stati segnalati i fattori positivi che aumentano l'autostima. Sentirsi apprezzati aiuta a suonare meglio e ad essere maggiormente sicuri. A tal proposito la lezione serve per esemplificare il concetto degli ancoraggi positivi che dovrebbero sempre essere forniti agli allievi. L'esibizione concretizza diverse funzioni: rispecchiarsi nel giudizio positivo, capire se ci sono (e quali) spazi di miglioramento, abituarsi a suonare in pubblico. L'educazione alla positività è una grande lezione che parte dalla musica e può allargarsi alla vita; è ciò che porta ad un continuo miglioramento sotto la spinta dell'entusiasmo. Il congedo, come sempre, avviene sulle note della *Sigla di classe* e ci lascia desiderosi dell'arrivo del prossimo incontro...

Maria Cristina Bonati

Conservatorio di Parma, giovedì 15 Maggio 2008

* * *

Oggi dopo aver improvvisato su una storia raccontata dal Maestro siamo passati a *Long Long Ago* (canto popolare scozzese). Molto interessante è il punto 4 delle consegne: nel brano ci sono dei "buchi" da riempire, se puoi anticipa la soluzione, altrimenti fidati del tuo istinto, li riempirai quando suonerai. La canzone viene divisa in quattro gruppi: Manila, Maria Cristina, Francesca G. e Palmiro al flauto stonato! Il prof. ci dà il tempo e inizia la prima lettura. Le percussioni giocano con noi (Guido ci fa due battute di "intro") e inizia il pezzo. Tutti sono andati a tempo e meno male, altrimenti Guido si arrabbiava! Cosa può migliorare? La timidezza da parte di tutti. (tranne Guido!). Hanno bussato alla porta, che bello è arrivata l'arpa, così anche Annabella può improvvisare e suonare con noi. Adesso cambiano i gruppi e da Fa maggiore si trasporta in Do maggiore. Dato che non è facile, la cantiamo tutti in Do maggiore accompagnati dall'arpa e diretti da Werther Crescentini (Guest Star della giornata!). Abbiamo qualche problema d'intonazione perché Palmiro con il flauto è sotto di un quarto di tono rispetto al Prof. (risata generale!). Il punto di debolezza è stata l'armonia... Santo Colonna aiutaci tu! (...è il nostro Prof. di Elementi di Composizione). Il

punto di forza è stato l'accompagnamento di arpa e percussioni perché ha creato l'atmosfera del pezzo. Oggi è nato un nuovo gruppo da camera: il Duo celtico o di Parma, composto da Annabella e Guido e noi gli facciamo un grosso in bocca al lupo. Enrico Melle dirige il brano, è un po' spaesato, ma alla fine si merita un grosso applauso perché propone di fare una piccola coreografia immaginando un bambino che balla in cerchio. Il Prof. sostiene che come prima regola dobbiamo analizzare e dire le cose sono venute meglio e poi chiederci cosa possiamo migliorare. Se siamo troppo soddisfatti di noi non miglioreremo mai, se non ci stimiamo abbastanza, non miglioreremo ugualmente. Dobbiamo trovare un giusto compromesso. Adesso l'esperimento consiste nel fare il brano a memoria, prima a pezzi, poi filato. Ma non finisce qui! Ora dobbiamo destrutturare il brano dividendolo in semifrasi. È sempre più difficile, ma visto che siamo bravi il Prof. ci mette alla prova. La prova è superata, ma c'è ancora l'ultima sfida: dall'ultima alla prima battuta (Giuseppe al trombone e Annabella all'arpa). Bravi! Bravi! Nuovo gioco: la radio; arriva il folletto, spegne e riaccende la radio. Manila è al pianoforte ed Elisabetta è il folletto. Altro gioco è il registratore, ma che oggi è diventato quello del telefono cellulare. Enrico Melle fa squillare il cellulare e Davide che è al pianoforte deve alzarsi e rispondere al telefono, poi deve riprendere a suonare dal punto abbandonato. Questo gioco è utile per abituarsi a suonare in qualsiasi situazione con il massimo della concentrazione. Dopo la pausa caffè il Prof. con Enrico al pianoforte e Beppe al trombone si sono messi ad improvvisare, la cosa che più mi ha colpito è che si sono capiti con uno sguardo. Adesso incominciamo ad improvvisare su *Long Long Ago* e il nostro Prof. ci segnala le consegne da portare a termine. Prima consegna: mantieni la prima nota di ogni misura; il resto sono gradi congiunti e scalette. Il Prof. chiama Manila al pianoforte e Francesca B. al flauto. Sono attente, concentrate e impegnate. Hanno già imparato a fare tutte le domande prima di suonare. Gli altri ascoltano. Guido è alle percussioni e ci fa l'intro. C'è l'effetto zampogna del pianoforte e l'immagine apparsa nella mia mente è quella di una festa popolare rinascimentale. Altra consegna: violino e chitarra. Il violino deve suonare con le stesse figurazioni ritmiche, ma con altre note: al violino la romantica Elisabetta. Questa consegna è molto difficile e dopo un po' di esitazione Elisabetta se l'è cavata alla grande. Per gli strumentisti monodici è molto difficile pensare in modo armonico. Terza consegna: arpa, flauto e percussioni. Quarta consegna: duo pianistico: Just Cavalli ed Enrico Melle. Giochiamo alle appoggiature che possono essere inferiori o superiori. Il Prof. fa le esemplificazioni al pianoforte e il duo osserva con attenzione. Il duo è stato bravissimo, ma un po' troppo virtuosistico. Quinta consegna: *Serenata in Fa minore* per flauto e chitarra: l'improvvisazione è sul carattere con figurazioni libere. C'è un bel feeling, si guardano e sono molto ispirati. È triste ed Enrico Melle ha tirato fuori un fazzoletto perché si è commosso! Il suo è un animo sensibile! Sesta consegna: Valzer che verrà eseguito dal pianoforte e dal trombone. Saverio fa quattro battute di introduzione ed il trombone inizia con il tema; la consegna passa ad altri gruppi. Abbiamo imparato una cosa fondamentale: non dobbiamo essere degli insegnanti asfissianti e dobbiamo avere la pazienza di attendere i ritmi dell'allievo. Il Carillon di Dario Argento: si fa suonando con la mano destra in Fa maggiore e con la sinistra in Fa# maggiore. Ad un certo punto mentre Manila eseguiva il Carillon, il Prof. è andato da Francesca B. e le ha sussurrato una cosa all'orecchio. Francesca si è avvicinata a Manila e ha cacciato un urlo fortissimo. Che spavento!! La Marcia: tutti hanno suonato la marcia e alla fine il Prof. ha diretto il ritenuto. Fantastici i glissandi di Beppe e molto bello è stato l'impasto timbrico di tutti gli strumenti assieme e l'entusiasmo finale. Il mio compito è finito; è stato interessante per me osservare i compagni, sono stati tutti bravissimi!..... *Sigla!!!!* E il sipario si chiude. Buon Pranzo!

Francesca Favì

Conservatorio di Parma, mercoledì 21 Maggio 2008

* * *

Su invito del Maestro continuo io il Diario di bordo: una delle tre Francesche e una delle due flautiste. Siamo ritornati dalla pausa pranzo Siamo tutti pronti a ricominciare l'avventura. Piccolo

riassunto di ciò che è avvenuto al mattino, poi arrivano i consigli del Maestro sull'esame: perché non portare dei pezzi di repertorio degli altri strumenti (non solo pianoforte) per poter sfruttare l'improvvisazione del mattino; o che sviluppino l'orecchio musicale, o "alla maniera di...", che possano aiutare a capire la musica sotto tutti i suoi aspetti. È il momento delle nostre riflessioni, ma rimaniamo tutti zitti: forse perché è tutto tanto bello e chiaro! Inizia un'altra fase: la presentazione degli strumenti. Giovanni presenta la sua chitarra, ma dovendosi riferire a noi e non a bambini, chiede le nostre curiosità. Davide chiede informazioni sul barré. Giovanni oltre a spiegare fa anche domande a tranello! Non vale... Poi porta i suoi esempi, facendo paragoni col pianoforte ed è difficile anche comporre per chitarra e soprattutto sbagli chi compone per chitarra al pianoforte. Fa anche un esempio di intavolatura per musica moderna e Werther ne fa un paragone con quella per la musica antica. Giovanni ci spiega come "convince" i ragazzi di oggi a studiare il repertorio e la tecnica classica andando incontro alle esigenze degli allievi. Uno studio arpeggiato di Giuliani può già essere un buon esercizio sugli accordi. Ops! Mi sono incantata!... Annabella ha iniziato la spiegazione dell'arpa e come tutti l'abbiamo ascoltata subito religiosamente: che bello strumento! Scusate la pausa, ma ho spiegato il flauto. Ora tocca a Maria Cristina e al suo violino. Qui si nota subito la differenza con gli strumenti presentati ora: il violino è in due pezzi perché ha anche l'arco! Infatti le nostre curiosità e le nostre domande vertono tutte su questo. Poi cerchiamo le differenze che si possono ascoltare in maniera più evidente in strumenti come il violino o la chitarra, anche sul pianoforte e il Maestro porta esempi. Tante sono le domande, tante sono le curiosità... È un peccato che noi musicisti siamo così ignoranti nei confronti dei nostri rispettivi strumenti. Speriamo che questa lezione ci serva a dare almeno un po' di nozioni ai nostri allievi sugli altri strumenti e a non farli crescere un po' con i paraocchi così come siamo cresciuti noi. W le lezioni collettive! W le lezioni di musica da camera e di musica d'insieme! Terza parte del pomeriggio: un approccio al Blues. Tutti in piedi senza strumento per fare un dettato armonico col corpo (!?!). I passi sono il ritmo; le braccia verso il basso rappresentano la tonica, le braccia in avanti sono il IV grado; le braccia in alto sono il V grado! Si parte! Uffa! Io per scrivere il diario di bordo non ho fatto il cerchio (faccina triste sul diario...) Ora il Maestro fa esempi al pianoforte di melodie e armonie blues e l'aula prende subito un altro clima: siamo nell'America dei neri, con le note blu... Tre pianisti al pianoforte: Davide, Enrico e Manila. Davide fa la "camminata" col basso fondamentale, Enrico l'armonia, ma senza basso fondamentale e poche note! Manila la melodia. Ora tocca a tutti gli altri strumenti, ma solo con Sol e Do. Iniziamo ad improvvisare. La prima consegna era di fare tutto il giro da soli, la seconda invece, ognuno commenta l'improvvisazione del compagno precedente. Bello! Siamo stati tutti "stranamente" bravissimi. Sembravamo tutti jazzisti. Se lo raccontiamo a qualcuno che non ci ha mai sentito dentro questa classe non ci può credere tanto facilmente, ma è tutto vero! È vero quello che ha detto il Maestro: abbiamo fatto in mezz'ora quello che si fa in sei mesi! Da non crederci. Siamo riusciti a "vivere" la teoria ed è veramente tanto liberatorio! Altro giro! Ci è piaciuto troppo! Domani gli assenti saranno invidiosi!

Francesca Gabrielli

Conservatorio di Parma, mercoledì 21 Maggio 2008

* * *

Ultimo incontro di Metodologia Generale... che peccato! La prima volta al BI.-FOR.-DOC. in cui avremmo fatto volentieri quaranta ore!!! Il Prof. affronta l'argomento della valutazione. Il sistema di valutazione deve comprendere diversi indicatori: abilità strumentali (tecnica), controllo di sé (in pubblico), comunicatività, tipo di tocco e di suono, coerenza stilistica (negli stadi avanzati di studio). Non basta dare un giudizio complessivo positivo o negativo, ma vanno considerati gli elementi attraverso i quali si arriva ad una valutazione. Ma non solo gli studenti vanno esaminati; anche gli insegnanti che li giudicano. Il Prof. prosegue facendo un quadro dei comportamenti più o meno erranei che potrebbe avere un commissario al momento del giudizio: errore sistematico: il commissario per farsi ben volere dai colleghi è buono con tutti; per farsi rispettare è severo con

tutti. I pregiudizi ed il condizionamento dato dal sapere che il tale candidato ha da tale illustre maestro; l'effetto alone: la prima impressione è quella che conta! Un candidato/allievo che è stato bravo all'inizio o ai primi esami finisce per esserlo sempre. Effetto "pigmalione": l'insegnante che giudica il proprio allievo e ha delle aspettative su di lui, lo penalizza nel momento in cui le disattende. Abbiamo poi visto alcuni modelli valutativi: valutazione assoluta: il commissario ha un'ideale di esecuzione in mente e valuta quanto il candidato ci si avvicina. Valutazione personale: quando si considera il progresso più o meno conseguito dal proprio allievo. Modello comparativo che subentra dopo le prime esecuzioni ascoltate. L'insegnamento da trarre è che non bisogna valutare la persona, ma performance di quel giorno e a quell'ora; tutto questo fa sì che il giudizio sia più disincantato e maggiormente svincolato da fattori esterni. E ora blues! Per fare invidia agli assenti diamo sfoggio delle nostre abilità jazzistiche non prima di un bel girotondo: tutti in cerchio camminiamo a tempo mentre il Prof. suona a ritmo blues e... su le braccia! O meglio: giù la tonica, in avanti sul IV grado, in alto sul V: "Oh yeah!" dice Guido. Poi, sbucciati gli strumenti, tutti quanti fanno blues! Il Prof. illustra agli assenti la scala blues (III e VII grado ambivalenti), le consegne improvvisative, il sound e la pronuncia blues... che bello il walking del violoncello! La consegna che più preoccupa è il commento, ogni due battute, che va fatto a chi ci precede nell'improvvisazione. La guest star di oggi, Elena B., non vuol partecipare, ma intanto si gode lo spettacolo. I tre pianisti sono i più pericolosi, è incontenibile Enrico e si messo pure gli occhiali da sole! Nel gruppo c'è anche Beppe che ci fa sognare e il vocalist Cavalli dallo slang invidiabile. Visti gli ottimi risultati il Prof. ci propone di strutturare uno spettacolo sulla base di alcune consegne che ci darà dopo la pausa. Effettivamente siamo stati proprio bravi; forse è stata una mia sensazione, ma mentre ieri ero più preoccupata per la consegna da seguire, oggi ballavo di più sul seggiolino e, girata a guardare, ho ascoltato di più gli altri. È stato bellissimo! Si riparte con la suddivisione dei gruppi. Gruppo 1: Davide, Enrico, Francesca B., Maria Cristina, Francesca F., Werther, Beppe, Elena Bertoncini (voce recitante). Gruppo 2: Manila, Saverio, Francesca G., Elisabetta, Giovanni, Palmiro, Guido. Tutti vorrebbero Beppe e Guido, allora si procede all'estrazione. Titolo per il Gruppo 1: *Una sera d'estate a Gabicce Mare*. Titolo per il Gruppo 2: *Una notte al Castello di Gradara*. Il Prof. ci lascia mezz'ora per gestire il nostro spettacolo sulla base dei titoli dati e che dovrà durare almeno dieci minuti. Ogni gruppo si ritira a pensare al proprio spettacolo dopodiché ci si riunisce tutti più qualche spettatore illustre aggiunto: la Pavvi! Inizia il primo gruppo, dove ci sono anche io!: "The Dreamers, poi il secondo gruppo: "I Pescatori". È un successo completo, di pubblico e di critica. Sulla scia dell'entusiasmo generale si va alla sigla finale: a ritmo di tamburo, esecutori ed uditori scandiscono il proprio nome. Unica nota malinconica: il Corso è già finito... Un'esperienza fantastica e coinvolgente sotto tutti i punti di vista.

Manila Santini

Conservatorio di Parma, giovedì 22 Maggio 2008